

LA DONNA

DI CORTE,

Discorso di Lodouico

DOMENICHI.

Nel quale si ragiona dell'affabilità & honesta

CREANZA

Da douersi vsare per Gentildonna d' Honore.



AL S. DOMENICO RAGNINA,

Gentilhuomo Raguseo.



IN LVCCA PER IL BVSDRAGO

1564.

LA DONNA

Diccionario de Fraseologia

Y MENSAJE

DE LA ACADEMIA DE LA LENGUA

DE LA ACADEMIA DE LA LENGUA

DE LA ACADEMIA DE LA LENGUA

DE LA ACADEMIA DE LA LENGUA

DE LA ACADEMIA DE LA LENGUA

DE LA ACADEMIA DE LA LENGUA

DE LA ACADEMIA DE LA LENGUA

DE LA ACADEMIA DE LA LENGUA

DE LA ACADEMIA DE LA LENGUA

DE LA ACADEMIA DE LA LENGUA

DE LA ACADEMIA DE LA LENGUA

DE LA ACADEMIA DE LA LENGUA

DE LA ACADEMIA DE LA LENGUA

DE LA ACADEMIA DE LA LENGUA

DE LA ACADEMIA DE LA LENGUA

DE LA ACADEMIA DE LA LENGUA

DE LA ACADEMIA DE LA LENGUA

AL MOLTO MAG. ET NOBILISS.²

S I G N O R E.

IL S. DOMENICO RAGNINA

Gentilhuomo Raguseo.

L O D O V I C O D O M E N I C H I.



EBBE tanta forza appresso di me il
gratioso & fedel testimonio del vostro
fratel cugino M. Giorgio Bartoli, nel
ragionarmi non pur de' vostri gentilif-
simi & virtuosissimi costumi, ma anchora del-
l'affettione & beniuolenza, che Voi, la vostra mol-
ta mercè vi degnate portarmi, che non solo per
obbligo di cambio vi diuenni a un tempo affettio-
natissimo amico; ma tennimi anchora obligato a
douer sempre honorarui & hauerui caro, sì come
persona, che'l valeua, & era bene d'ogni honore
& riuerenza degna. Ma se alle parole d'un'amico
quella fede prestai, che inuero meritaua essergli
data, come crederete Voi, ch'io mi trasformassi
in voi, & tutto vostro diuenissi; quando all'arri-
uo vostro di Sicilia non solamente amoreuole, ma
amabilissimo & cortese vi conobbi? Hanno sen-
za dubbio le virtù dell'animo gran potere a infi-
gnorirsi de' cuori de' gli huomini: perche bene è
di ferro, & priuo d'ogni senso, chi non apprezza
& ama quella gratia ch'è donata altrui da Dio per
ispecial priuilegio. Ma quando le virtù dell'intel-
letto sono accompagnate co' beni del corpo, &
co' doni della ventura, io non so ne migliore, ne
piu cara vnione per tiranneggiar le nostri menti.

2 Veramente

Veramente Voi sete tale, ch'a pochi di virtù & valor cedete, & perauentura di corporal bellezza, niuno vi trappassa. Dell'altra parte, laquale è in mano della fortuna, tanto possedete, quanto a Gentilhuomo conuiene: & benche Stati & Signorie non habbiate, ne sete però da ogniuno dignissimo riputato. Ond'io da quell'hora, che di presenza vi conobbi, lungo tempo sono ito fra me medesimo pensando, come io potessi in alcun modo honorarui. Et trouando le mie forze a ciò fare assai debili, so che non per ciò vi deurà parer nuouo, ch'io faccia questo ufficio se non come il vostro alto merito richiede, della maniera almeno, che m'è concesso poter farlo. Ho voluto dunque publicar sotto il vostro honoratissimo nome il presente picciol Trattato: non perche a Voi punto biogni imparar da esso, come habbiate a portarui nella conuersatione con Gentildonne d'honore: che in questo, e in ciascun'altro honesto trattenimento basterebbe l'esempio vostro solo a darne regola al mondo: Ma perche Voi con questa mia poca scrittura, alcun segno della mia verso Voi gratitudine & beniuolenza habbiate: & ella all'incontro da Voi alcun'ornamento riceua; & per vostra cagione vada sicura dalle punture di coloro, che non adoperando essi nulla, ciascuno che virtuosa mente adopera, biasiman sempre. V. S. pigli in grado il dono, & con esso insieme l'affettion del mio cuore. Et N. S. Iddio la faccia contenta & felice. Il giorno di San Piero. 1564. Di Pisa.

LA DONNA DI CORTE,³

DI LODOVICO DOMENICHI.



GLI è openione d'alcuni (non so s'io me gli chiami adulatori, o troppo amoreuoli e affettionati alle Donne) che quelle parti, lequali si danno al Gentilhuomo, ouer Cortigiano, debbano anchora, & possano attribuirsi alla Gentildonna, o Donna di Palazzo, e di Corte. Et per fondamento della openion loro aducono questa ragione. Ch'essendo quelle parti, o qualità, virtù; non hanno a esser negate alle Donne, lequali, si come gli huomini sono anch'elle parteci della ragione. Altrimenti, quei medesimi habiti, che ne gli huomini son virtù, nelle donne sarebbon vitij: ilche quanto sia lontano dal Vero, lo lascio a giudicio di ciascuno, che vorrà giudicare senza passione. Oltra di ciò, il Diuin Platone nel V. libro della Repub. & nel VII. delle leggi, & Socrate anchora, & assai altri, i quali con fortissime ragioni hanno la parte delle Donne difesa, dicono: che le Donne sono capaci di tutte le virtù; & ch'elle debbono, & possono quei medesimi uffici lodeuolmente esercitare, i quali da gli huomini in città bene ordinata si fanno: cio è la disciplina militare, la lotta, la mercatura, & l'altre arti. Et per questa ragione si uiene a prouare, che le Donne di Corte non si possono in alcun modo chiamar priue di virtù, poi ch'elle hanno tutte le virtù comuni con gli huomini stessi. Ma delle virtù del le Donne, & quali, & quante elle sieno, & se gli huomini hanno tutte le virtù comuni con le Donne, n'ha trattato a pieno il Cardinal Pompeo Colonna, ornamento, & splendor

splendor de' Principi, in quel libro, ch'egli intitolò *Apologia delle Donne*: ne credo, che alcuna cosa possa dirsi in favor delle Donne, laquale da lui non sia chiaramente trattata. Et io anchora in quel mio libro, che già molti anni sono scrissi della Nobiltà, & Eccellentia delle Donne, assai copiosamente ragionai, secondo le poche forze del mio ingegno, delle virtù delle Donne, & quali virtù elle habbiano comuni con gli huomini, & quai sieno proprie loro; & però parlerò hora solo delle Donne di Corte, accioche il mio ragionamento, non habbia a passare in infinito. Ora che le virtù de gli huomini di Corte non conuengano alle Donne, prima si può chiaramente prouare col testimonio delle Historie, nel le quali come che molte cose si leggano de gli huomini Cortigiani, de' Buffoni, de gli Adulatori, de gli affabili, & de' faceti; nondimeno delle Donne in questo proposito non ui si legge nulla. Et ciò veramente non è punto fuor di ragione: perciocche niun'huomo d'intelletto sano concederebbe giamai, che le virtù Cortigiane conuenissero a' fanciulli; massimamente essendo chiaro a ogniuno, si che non ha bisogno di proua, che'l fanciullo non è atto alle cose di corte. Ora che la Donna non sia punto differente dal fanciullo, Senocrate lo proua in quel libro, ch'egli scrisse delle fanciulle, & delle Donne, quando è dice; tra la Donna, e'l fanciullo non è altra differenza; se non questa: che colui che è fanciullo, nō è sempre fanciullo, ma con gli anni diuiene huomo; ma la Donna per tutt'el tempo della sua vita è sempre fanciullo. Oltra di ciò Galeno a questo proposito dice; che la Donna è fanciullo confermato: & chi è fanciullo, non rimane tutta uia tale, ma talhora si può mutare. Dice Hermagora anchor'egli; a' fanciulli bisogna che facciamo carezze a tempo, ma

alle

alle Donne sempre, perch' elle sempre sono fanciulli. Et Aristotile afferma, che i consigli delle Donne sono tuttauia deboli, & vani: & della medesima openione furono i Giuriconsulti anchora; i quali vogliono, che le promesse delle Donne non sieno d'alcun valore, quando elle non si facciano con l'auttorità, & consiglio di qualche huomo. Ma i consigli de' fanciulli sono imperfetti: perche col procedere de gli anni i consigli, & le promesse loro sogliono esser valide & perfette. Onde per questa ragione si viene a conchiudere, che le Donne sono tuttauia fanciulli, ma i fanciulli non sono già di continuo tali: Et però non essendo il fanciullo sufficiente alle actioni della corte, in consequenza viene a prouarsi per la medesima ragione, che la Donna non possa intramettersi ne gli esercitii della corte. Ora discendendo alle specie, io voglio prouare, come le buffonerie, le facetie, e i motti da far ridere, non sono cose conuenienti alle Donne: percioche due sono le virtù principali, lequali sono appropriate alle Donne, & per lequali virtù elle si fanno amabili, & grate a ciascuno. La prima di queste due virtù, è la pudicitia, laquale è accompagnata dalla temperanza, dalla modestia, dalla continenza, dalla astinenza, & dalla sobrietà. L'altra virtù è la semplicità, laquale ha sempre in sua compagnia la taciturnità, la verità, & la sincerità. La pudicitia è corrotta dalla lussuria; & la semplicità uiene alterata & guasta dalla menzogna, ouero simulatione & dissimulatione: Ma, perche ogni scurilità, o buffoneria, si come dice Cicerone, porta seco la turpitudine laida, & dishonesta, & la urbanità s'arrecchia in compagnia la turpitudine non dishonesta, viensi a conchiudere, che ne questa, ne quella non sia appropriata alle Donne: percioche questa corrompe la semplicità, & quell'altra

La Donna

quell'altra guasta la pudicitia. Oltra di ciò ne urbanità, ne scurrilità si truoua senza vigor d'ingegno, come dice Aristotile nel terzo libro della Rhetorica, quando e' disse: la natura della persona ingegnosa, è di saper fauellare con urbanità. Ma le Donne non hanno in lor tanta prudenza, ne ingegno che possano essere urbane, ne buffone. Et se pur si sono già trouate Donne singolari per prudenza, si come Senocrita Cumæa, Clodia Romana, Erisona, Cefena, Calfurnia, & assaijsime altre antiche, & moderne, si come è Madonna Laura Battiferri, donna da esser sempre ricordata con ogni maniera di riuerenzia & honore: questo è sopra la qualità, & sesso donnesco, ilqual crede non pur amabili, ma admirabili anchora. Ma perche quelle cose, lequali sogliono dar si per precetti, bisogna che il piu delle volte sien tali, considerando anchora io quello che per lo piu accompagna la natura delle Donne, affermo, ch'elle non possono esser ne buffone, ne urbane. La onde, benche la urbanità sia virtù ne gli huomini, non però sarà virtù nelle Donne. Percioche truouasi alcuna virtù, laquale per uia di dire è totalmente virtù, come la Virginità, la castità, & la santità, & altre simili: queste tali in tutte le persone son virtù: perche uniuersalmente sono tali. Ci sono altre virtù, le quali per distintione, & circostanze son tali: & queste cosi fatte non bisogna che in ogniuno sieno virtù: tale è l'urbanità: percioch'ella è lodata nell'huomo, ma nelle donne è biasimata; si come anchora ne' fanciulli. Oltra di ciò, benche la donna partecipi della ragione, non perciò n'ha in se tanta, che possa con la medesima forza di prudenza hauer tutte le virtù comuni con gli huomini. (Che se bene hoggi appresso la Principessa di Spagna ci sono delle donne, lequali danno trattenimento, & passatempo

passatempo a sua Altezza con buffonerie, & piaceuolezze da farla ridere, & già il Signor Prospero Colonna hebbe appresso di se una Margherita, che d'altro non le seruua: ciò non sarà impossibile: perche si trouano ancho delle donne meretrici; lequali non deurebbono essere tali. Et io ho dichiarato quel che la Donna deurebbe essere, & non quello ch'ella è in effetto. Così se si troueranno alcune donne urbane, & facete, ciò non deurà dirsi, che sia impossibile affatto; perche se ne trouano anco alcune forti, & bellicose, si come fu già una certa Maria da Pozzuolo fortissima & bellissima donzella, nata di nobil famiglia, laquale è tanto celebrata da M. Francesco Petrarca. Costei dalla sua fanciullezza non adoperò giamai l'armi donnesche, si come sono la rocca, l'ago, & simili cose; ma inclinata sempre alla militar disciplina, portaua di continuo la spada, lo scudo, & l'elmo, & gli altri arnesi da guerra, co' quali affaticando, & molti disagi sopportando, & fame, sete, & sonno sofferendo, haueua talmente auuezza la persona, che spesso volte passaua tutta la notte intera senza dormir mai: & se pur tal hora alcuna cosa s'hauueua da concedere al bisogno della natura, si metteua a riposare vestita sopra la terra, o sopra lo scudo, come se fusse stato un rozzo, & horrido soldato. Et finalmente hebbe in se tanta grandezza d'animo, che spesso volte sola, & talhora da pochissimi accompagnata, non dubitò d'assalire i nimici, & riportò di loro vittoria honorata. Hauueua per usanza d'essere sempre la prima a entrare in battaglia, & l'ultima a partirsi: e imitando quel fortissimo Annibale Capitano de' Carthaginesi, facuea a un medesimo tempo nell'essercito l'ufficio di valoroso soldato, & d'ottimo generale. Vinse sette volte il nimico a singolar battaglia, & altret-

La Donna

tante acquisto di lui gloriose spoglie. Oltra di ciò fu tanto illustre nelle forze del corpo, che di gagliardia et destrezza auanzaua tutti i soldati di quel tempo: & sempre mantenne la pudicitia, & virginità sua intatta, & senza macchia tra' soldati. Ma si come auuengono mostri nella natura, così le donne di questa maniera nascono mostruose, & marauigliose oltra il sesso loro. Lequali anchora che da noi sieno ammirate, non però le dobbiamo amare, ne lodare. Percioche nelle donne s'ama la bellezza, la pudicitia, e la purità: e in compagnia di queste qualità con saluezza dell'honore non potranno stare ne la urbanità, ne la buffoneria. Ma perche pur si legge, come in Cipri furono già alcune donne di corte, e alcune altre adulatrici; lequali essendo passate in Soria, si chiamauano graduli; percioche quando le Reine, & Principesse erano per salire in carretta, esse si chinauano bocconi in terra, & le seruiuano come per gradi, & scaglioni: & trouasi anchora, che la prima persona, ch'insegnò a danzare, fu donna, & si chiamò Thimele: però a me parrebbe, che alcuna parte di quelle virtù, che si danno a gli huomini cortigiani possa attribuirsi anchora alle donne. Percioche delle due parti della Corte l'una è del Principe, l'altra della Moglie di lui: laquale debbe ancho hauere le sue cortigiane, cameriere, & compagne: & ciò è ben ragione; percioche si come la donna è mezzo huomo: così ella può essere anchora mezzo cortigiano: & doue ella non può essere urbanità, conuiene che la virtù cortigianesca delle donne sia affabilità; i cui estremi, come si sa per ogniuno, sono l'adulatione, & la rustichezza. Ora che l'affabilità si conuenga alle donne di corte, è cosa chiara, & senza alcun dubbio: percioche questa conditione non corrompe la pudicitia, ne le virtù, lequali se-

guono

guono l'honore, anzi le amplifica, & le accresce: Ma non potendo essere l'urbanità senza la turpitudine ridicola; anchor ch'ella sia dishonestà non dishonesta, accioch'io mi serua delle parole di Cicerone: nondimeno per ch'ella è pur turpitudine, par ch'ella macchi, & corrompa il sommo bene delle donne, ilquale consiste nella semplicità & nella pudicitia. Ora questa affabilità è di due sorti; l'una, che ha seco l'amore, & non il sale, cio è l'argutia; l'altra, che ha l'amore, condito col sale, o uero argutia. L'affabilità, che ha l'amore, & non il sale, è quella della Signora Liuià; laquale essendo una volta domādada da me, perche qualche tempo prima mi facesse maggior fauor assai, che di presente nō faceua conoscendo che io era hora molto maggior seruidore, & affettionato suo che prima; gentilmente, e con la solita sua leggiadria disse; a' giorni passati io m'affaticaua di farui carezze per allacciarui, & possederui; hora ch'io ui ho già acquistato, & fatto mio, non fa bisogno lusingarui, ma amarui. questa fu veramēte affabilità grata & gioconda, che ha seco amore, ma non sale e argutia. Ella ne disse ancho un'altra: per cioche domandandola io; s'ella poteua amare un Vecchio? rispose cortesemente; d'amor cattiuo non potrei; ma di buon amore si, ch'io potrei volere ogni bene a un fanciullo, e a un Vecchio: & questa anchora è gioconda. Ora l'affabilità, che ha l'amore accompagnato con l'argutia, è questa della Signora Artemisia, laquale usando io sempre prima in tutti i miei propositi & ragionamenti chiamar mia con prefazione di riuerenza, & d'honore, un certo giorno le dissi; Signora sappiate, ch'io non ui v'glio piu chiamar mia, ma cara: per cioche a lungo andare voi non sarete piu mia, ma del Signor vostro Consorte; ne io sarò piu vostro, ma d'alcuna al-

tra Donna, laquale Iddio m'haurà data per compagna, & per moglie. nondimeno voi mi sarete sempre cara, fin ch'io viuerò, & dopo morte anchora. Iddio volesse, rispose ella alhora, ch'io ui fussi sempre cara, si come hora, & sempre io sono, & sarò vostra: percioche io sarei fra tutti gli altri amāti felicissima, & contenta. gioconda veramente, e arguta questa affabilità può chiamarsi. Et quella della Signora Octauia fu falsa anchora ella: percioche hauendole io detto una volta: dapoi che io, Signora mia, cominciai amarui, & seruirui, voi sete fatta bellissima, & lucidissima aurora: & veramente ch'io me ne rallegro molto. Io non poteua, dolcissimamente rispose ella, essendo voi chiaro Sole di virtù, & di gloria, riuscire altro ch'una bellissima aurora. Questa fu certo gioconda; e arguta affabilità. & l'una & l'altra di queste due conditioni pare che molto conuenga alle donne di corte: percioch'elle accrescono grandemente, & honorano la pudicitia, & la purità loro. Hora come le donne si facciano affabili a gli huomini priuati, & a' Principi anchora, benché ne sia stato & trattato, & diffusamente scritto da alcuno altro innanzi a me, non refterò per questo di ragionarne breuemente anch'io due parole: & perche ciò è commune alle donne con gli huomini, non mi sarà graue, per cagion di diletto raccontarne alcuni esempi, così antichi, come moderni. Hauendo Eschine richiesto una sua dama, che gli volesse hauer compassione, & concedergli il frutto d'amore: la buona & saua fanciulla valorosamente gli diede repulsa, con dirgli; adunque tu mi vuoi male; che se tu non mi hauesi in odio, tu non cercheresti di leuarmi l'honore. Rispose alhora Eschine; gli innamorati, Signora mia, desiderano, & pregano ogni bene alle donne loro, fuorché l'intelletto, & l'honore

l'honore. Vn gentilhuomo Piacentino, veramente gentile, & cortese, & di bellissime lettere ornato, chiamato il Sig. Senofonte Palestrelli, ragionando con una sua Signora, disse: la natura egualmente v'ha fatta crudele, & buona, sì che voi non vi potete risolvere a darmi ne la morte, ne la vita. Et che ciò sia vero, ecco che io ve lo prouo in questo modo. Percioche, quando voi voleuate darmi la morte, la bontà vostra, laquale ha tanta forza in voi, quanta s'habbia la crudeltà, mi difendeva: quando poi m'hauete voluto dar la vita, la crudeltà che bilancia, & v'è di pari con la bontà, s'opponeva al voler vostro. Et di qui viene, Signora mia, ch'io non posso hauer da voi ne morte, ne vita. Et il S. Gio. Girolamo Rinaldi, giouane scientiato, & molto discreto, trattenendosi con una gentildonna, le disse: s'io uorrò chiamarui il mio Sole, si come usano fare i Poeti del nostro tempo; io dirò la bugia: percioche il Sole mi riscalda di fuori: ma voi m'abbruciate il cuor di dentro. Et s'io vorrò chiamarui, o Dea, o Diua mia, come sogliono pur essi, io cadrei in molto maggior errore: percioche voi non mi sareste cagion di tante guerre. Dicami dunque Amore, quel che voi siete: io son ben certo, ch'egli dirà: che voi non siete niun'altra cosa, che voi, & tutta & sola simile a voi medesima. Vn altro valoroso, & ben qualificato gentilhuomo Fiorentino, detto il S. Alfonso Cambi Importuni, ragionando d'una sua Signora, disse queste belle, et argute parole: Amati, io uoglio, che uoi sappiate come il bello, che voi uedete in tutte le donne, tutto nasce, e deriva dal bello della mia Diua. Et se pure non uorrete credermi che quel ch'io dico sia vero, guardatela in prego cō ogni diligenza: percioche trouerete in lei tanto bello, che sarete forzati giudicare che la natura cō leuar alcune minime particelle di quel

suo gran bello, habbia fatto ogn'altra donna bella, e illustre. Di questa qualità è anchora quel che disse il Signor Gio. Battista Pizzoni Anconitano: che io v'ami, Signora mia, & ch'io ui porti molto maggior affettione & beniuolenza, che alla Signora mia Moglie, da questo ne potete esser certa: che io m'ho eletto il luogo della morte commune con esso lei, ciò è la sepoltura, nella quale perpetuamente habbiamo a dormire insieme; & con voi m'ho eletto il luogo della vita, ciò è il libro delle mie Rime amorose, nelqual libro, s'io non m'inganno, viueremo sempre insieme. A me pare non dimeno cosa impossibile, o difficile almeno, che i ragionamenti amorosi possano passare fra huomini, & donne di corte senza ardore Venereo: doue s'essi non posson farsi senza alcun lasciuo appetito, io giudico, ch'essi non appartengano punto all'affabilità, laquale veramente è virtù. Percioche niuna virtù si mescola, ne può hauer compagnia con alcun vitio. Et che ciò sia vero, San Girolamo lo mostra dicendo: quando tu vedi donna honesta, & da bene, fa di volerli bene; ma non ti curare altrimenti di visitarla troppo spesso: perche il principio della lussuria stà nel visitare le donne. E il mondo insieme con le donne non si può meglio vincere, che fuggendo: percioche con gli altri vitij, & difetti puossi repugnando far contrasto; ma a questo non si può, se non con la fuga. Dice San Girolamo in un'altro luogo; se la donna hebbe forza di vincere colui, ch'era già in Paradiso, non è marauiglia, s'ella può impedir coloro, i quali nō son giunti ancora in Paradiso. Dice anchora: non ti porre a sedere solo con una donna sola in segreto, senza testimoni: e un'altra volta: non ti fermare sotto un medesimo tetto con una donna; ne ti voler fidare nella tua preterita castità: percioche tu non sei

piu forte di Sansone, ne piu sauiio di Solomone. Conchiude dunque il santo huomo dicendo: tutte le Vergini, & fanciulle di Christo sieno da te o egualmente amate, o egualmente non conosciute. Santo Agostino anch'egli confermo il medesimo; quando e' disse: il parlar con le donne ha da esser e breue & rigido. Et san Bernardo, huomo santissimo, disse: tu prattichi di continuo con una donna, & vuoi esser riputato continente? mettiamo che tu sia tale; tu porti però macchia di sospetto, & a me dai scandalo. & però questi ragionamenti amorosi de' Cortigiani con le fanciulle di corte, a me pare, che in alcun modo non sieno da esser comportati, ma da' Principi buoni & giusti in tutto vietati: si come in questa, e in ogni altra sua attione santissimamente adoperò sempre la Signora Donna Leonora di Toledo, Duchessa di Fiorenza, & mia Signora. Onde Horatio huomo dottissimo non escludendo affatto questi ragionamenti dalle corti de' Principi, confessa quel ch'io ho detto di sopra esser uera inquant' a' giouani. Percioche, come egli dice, i vecchi mezo morti, i quali arriuati a' sessanta anni possono & fauellare, & conuersare con esso le fanciulle di corte, senza appetito uenero; & perciò afferma, che non si dee hauer gelosia d'huomo c'habbia finito i quaranta anni: perche questi tali sono mezo morti, e non sono piu trauagliati da alcuna puntura amorosa: però alcuni affermano, che i cortigiani vecchi possano uenire fino al bacio. Ma contra questa tale opinione sono huomini santissimi, & essempi approuatisimi d'huomini vecchi. Dice San Girolamo. Io voglio, che tu sappia, quantunque i corpi di costoro sien morti, che però il Diauolo uiue, il cui fia to fa destare, & ardere le brage spente. Et Seneca huomo dottissimo anch'egli nelle sue Tragedie dice:

De' giouani feroci Amore infiamma
 Gli ardenti cori ; & de già stanchi vecchi
 Di nuouo accende il fuoco vn tempo spento

Dice anchora Santo Agostino ; ne perche le Donne sien sante , & buone , s'ha però da conuersare con essoloro : percioche quanto elle son più sante , tanto maggiormente allettano altrui : & credilo a me , che sotto la coperta dell'honesto ragionamento si mescola il visco della dishonestissima lussuria. Gli esempi contra questa openione sono assaiissimi ; ma voglio , che due bastino : il primo sie del Signor Prospero Colonna, Eccellentissimo Generale di eserciti, ilquale militando in Lombardia per lo Inuittissimo Imperadore Carlo V. & essendo già in età di settanta anni , incominciò amare la Signora Chiara Visconte dell'amore de' Vecchi, ilquale amore suole essere più tosto di trattenimento , che di lussuria ; bench'egli nondimeno fusse continentissimo . Et continuando egli ogni giorno a trattenersi in ragionamenti con essa , s'infiammò alle fine di così ardente amore , che passò in apertissime pazzie . Ecce l'esempio anchora d'un Valentissimo Filosofo moderno , al cui nome s'usa rispetto , perche egli è anchor viuo : ilquale per piacere a un suo Signore , che si pigliaua gran diletto di lui in vederlo intricato nella rete amorosa , mostrò di fare all'amore con una fanciulla cameriera , & donna di corte d'una Principessa. Con essa dunque fingendo l'amore, & spesso fauellando, & trattenendosi , se la passaua leggierramente. Crebbe finalmente l'amore di tal maniera , che'l pouero Filosofo non pure fu uicino allo impazzare , ma poco mancò , ch'egli non se ne morisse . Et ciò non fu gran marauiglia : percioche tale , & tanta era allhora , & è tuttauia la bellezza, & leggiadria del viso , tale la vaghezza , lo splendore , & la gra-

tia de' begli occhi, & così raro in somma l'habito, & la disposizione di tutta la persona di quella honestissima fanciulla che non solo i vecchi, ma i morti stessi anchora risuscitano, et si dispongono ad amarla, & servirla. Trouasi oltre di questo in lei insieme con la bellezza tanta honestà, soauità, di costumi, affabilità, & piaceuolezza, che meritamente si potrebbe chiamare specchio del mondo, & lucidissima stella. Seneca dice adunque benissimo; che Amore usa forza alle vergini, & alle Deità (se pur è lecito fauellare secondo il costume de' Gentili) quando e' fa questi versi:

Amor d'ascoso fuoco i cuori incende
De le vergini pure; & gli Dei sforza
Lasciando il Ciel, sotto mentite e false
Imagini, venire a starfi al mondo.

Da questo chiaramente si può vedere, che i ragionamenti amorosi tra i Cortigiani, & le Donne di corte sono da essere biasimati, & dalle corti de' buoni Principi leuati. Ma, poich'è pur uenuta una bruttissima usanza, che queste cose sieno accettate nelle Corti, anzi, che i Principi istessi se le rechino a pompa, & ambitione; io ho pensato di voler dichiarare fino a quanto questi tali ragionamenti sono da esser per messi, e in che modo e' possono essere affabili, e honesti. Percioche questo proposito nasce tutto (come ho già detto) da quella questione, per laquale si suol dubitare; se i gentilihuomini, & le donne di corte possano amarsi l'un l'altro senza dishonesto desiderio: percioche, se noi vorremo dire; che possono, saremo forzati anchora concedere, che i ragionamenti amorosi possano essere senza appetito lasciuo, ouero da quel l'altro dubbio, per loquale si suol dubitare; se l'appetito uenero è da esser sempre biasimato: perciò diremo; che l'appe-

La Donna

rito amoroso, ilquale è desiderio, non è da esser sempre condannato: come ancho non si deue biasimare l'appetito di mangiare, o di bere. L'amore adunque e' l'piacere amoroso, col quale altri ama una fanciulla, affine d'hauerla per moglie, quando e' non passi i termini, & non sia contra le leggi, non è brutto, ne degno di biasimo. Io ho detto: quando e' non passi i termini, perciocche anchora ch'egli ami una fanciulla, per hauerla per moglie, ma piu ardentemente, che non si conuiene, non è lodato. Onde S. Girolamo dice: che colui ch'ama la sua moglie, piu che non conuiene, è adultero. Ora se non è lodato il disordinato amore uerso la moglie, quãto meno uerso una fanciulla, che alcuno ama per torla per moglie. Io nõ biasimerei dunque mai i ragionamenti amorosi, che si fanno per desiderio di uenir all'atto del matrimonio tra gẽtilhuomini Cortigiani, & gentildonne di corte, quando perẽ si facesse ro cõ discretione, cio è quando bisogna, a luogo, e tẽpo; con chi bisogna, cõ modo, & ragione: a chi sta bene, & seruando tutte le debite circostanze, con le quali l'attioni honeste sono terminate, & stabilite. d'altro modo direi, quando questi ragionamenti si fanno, o di nascofo, o spesso, o d'altra maniera, che non deurebbono farsi: perciocche allhora sono degni di biasimo, & da esser leuati, & cacciati fuor delle corti de' Principi buoni. Però coloro, che a' nostri tempi hanno scritto delle Corti, hanno insegnato certi loro trattenimenti da ruffiani & meretrici, i quali non sono in alcun modo da esser comportati da' Principi religiosi, & honesti. Ma fatti di quel modo, ch'io ho detto, non possono essere ne dishonesti, ne maluagi. Ora ci sono due maniere di trattenimento, lequali hanno tanta somiglianza insieme, che non si ponno conoscere l'una dall'altra: dicono l'una piaceuolezza, & l'altra adula-

adulatione . La piacevolezza è quella , con laquale in tutte le cose siamo piaceuoli , e in niuna non ci opponghiamo mai a persona : anzi con questa piacevolezza ogni cosa lodiamo , e ogni cosa approuiamo per vera , & per ben fatta . L'adulatione anch'ella fa quasi tutte le cose in questo medesimo modo : tuttauia elle sono molto fra loro differenti e diuerse . Perciache i piaceuoli non sono tali per speranza d'alcun guadagno , ma per istinto di natura , ch'a così fare gli guida , & consiglia ; & oltra ciò gli sforza a esser tali , che non vorrebbono mai esser molesti , ne dispiacere ad alcuno : non sono strani , ostinati , ne garosi con niuno ; & amano molto meglio di cedere , & confessar di non sapere , che pigliar briga con huomo che viuua . Ma quando pure sono costretti dir quel che sentono , & che conoscono dicendo il vero , non esser noiosi a veruno , lodano quelle cose , che son degne di lode , e all'incontro vituperano quelle , che gli paiono meritar biasimo : consentono , & discorrono , secondo che la ragione , & l'honesto gli persuade . Il contrario di questi sono , quei che da natura nascono contentiosi , e ostinati ; i quali , come si suol dire , comprerebbono le brighe a contanti ; costoro per naturale istinto son tali , che non curano d'esser noiosi , & molestare ogniuno , purch'essi in ogni modo vincano , & rimangano superiori a ciascuno . Ma gli adulatori , e i lusinghieri , in tutte le cose adulano , & lusingano altrui : perciocchè essi lodano quelle cose anchora , lequali meritano d'essere vituperate : e in alcuna cosa non discordano giamai : ma ciò non fanno eglino per amore , ne spinti da natura ; ma per isperanza di guadagno . Et per questa cagione auuien poi , che la piacevolezza non è riputata cosa maluagia , ne da esser biasimata : bench'ella anchora non sia gran fatto degna di lode : perciò-

in usanza & ambitione, & non pure i ragionamenti, ma i baci anchora, tanto con giouani huomini, quanto co' vecchi. Et la cagione di cio è in pronto: perche essendo appresso di loro & le fanciulle, e le donne istesse, et gli huomini auezzi a tali ragionamenti, a quella natione simili trattenimenti non son punto piu stimati, che appresso di noi sarebbono gli sguardi. Perche si come a noi è concesso guardare, & alle donne esser guardate: cosi a loro è lecito il fauellare, il vagheggiare, e il baciare. Ma perche a queste cose s'oppongono huomini santissimi, come Girolamo, Agostino, & Bernardo, e altri Filosofi di grādisima autorità: io farei di parere, che le donne di corte possano fauellare, & cortigianamente anchora praticare con gli huomini vecchi, i quali già sieno giunti a gli anni di Saturno. Perche quantunq; forse i vecchi non possano hauer ragionamēti cortigianeschi con le fanciulle di corte senza appetito amoroso, quādo le fanciulle sono molto piu amabili a vecchi, & piu conuenienti assai, che le donne piu attempate percioche i vecchi ringiouaniscono, & rimbambiscono nella usanza d'esse: nondimeno i vecchi alle fanciulle non sono grā fatto amorosi & lasciui: si come ne ancho le donne decrepite allettano i giouani molto. Et però i ragionamenti delle donne di corte con gli huomini decrepiti non sono, a mio parere, da esser vietati: poiche le fanciulle assai honestamente si possono trattenere senza sospetto d'appetito amoroso. Aggiungesi a questo, che ci sono alcuni vecchi, i quali per istituto di natura amano le fanciulle, & l'osservano con desiderio di vederle, di fauellare, & di trattenersi con esso loro senza appetito di lasciuità, o dishonestà alcuna: si come Socrate amaua Alcibiade bellissimo & vago giouanetto senza dishonesto appetito, & senza maluagia intentione:
così

così Platone anch'egli in ogni luogo amaua i fanciulli. Percioche la purità de' fanciulli, la semplicità, & gli altri beni ch'erano ne' fanciulli, marauigliosamente lo dilettauano, & teneuano allegro. Et io ho già udito dire a un costumatisimo & santissimo vecchio, ilquale per professione era Filosofo, & non mica di questi sordidi & stracurati, ma tutto delicato & gentile, ilquale sinceramente confessaua, come dalla giouanezza insino alla vecchietta tutta uia gli erano state gratissime le fanciulle. E usaua dire: come egli nella sua giouentù n'amaua alcuna senza ueruno sconcio appetito, nelle quali conosceua essere honestà & purità di costumi, essendo elle in tutto priue d'ogni lasciua amorosa. Talhora era innamorato d'alcune altre, lequali facilmente eran tocche dall'amor lasciuo: quelle adunque amaua egli d'uno amore di piaceuole usanza, & trattenimento, & queste altre d'appetito lasciuo: ne per altra cagione, se non perche i costumi loro erano a lui grati & diletteuoli sopra modo. Diceua poi quando egli era già fatto vecchio; che s'egli conosceua fanciulle, lequali haueſſero in loro l'honestà, & la modestia delle Donne Sabine, si come quelle che haueſſero a noia i dishonesti trattenimenti; egli senza alcun diletto lasciuo uolentieri le seruua, & amaua. Ma procedea bene d'altra maniera con quelle, lequali uedeua infiammarſi d'amor bestiale & ferino. Percioche nella età, ch'egli era, non pure non amaua egli donne tali, ma portaua loro odio capitale e immortale. Onde nella ultima sua vecchiezza si trouaua ardentissimamente innamorato d'una gentilissima giouane, laquale si chiamaua Isabella, la cui purità & pudicitia era tale, et tanta, ch'egli era non pure sforzato amarla, & seruirla, ma come nuoua Deità riuerirla e adorarla. Però le damigelle

di corte sicuramente possano fauellar, & trattenerfi co' vecchi di così fatta natura. Ma s'elle debbono nel medesimo modo praticare co' giouani, questo è diuersa materia, & soggetto. Percioche se i ragionamenti pendono da quell'amore, che la fanciulla ami il gentilhuomo di corte, con intentione di douer essergli moglie, doue tali ragionamenti non trapassino i termini dell'honestà, & non sieno oltra le leggi dell'honore, ne oltra l'osservanza delle circostanze, io non gli biasimo mai. Ma chi potrà mai sperare tanto circospetta osservanza in quel sesso? Et se le Donne di corte si vorranno trattenere in amori dishonesti & lasciui, io non lodo punto i ragionamenti, ne approuo le pratiche loro: anzi son di parere, che tutte queste dishonestà, & lasciue, come ruffianeschi, & meretrici trattenimenti, si debbano leuare affatto dalle corti de' Principi virtuosi. Anchor che ad alcuni sia forse per parer bassa impresa a voler dichiarar per esempi i luoghi dell'affabilità & della piaceuolezza, i quali sono comuni a gli huomini, & alle donne di corte: non resterò per questo di metter qui alcuni esempi di quegli, che son propri alle donne, i quali particolarmente si soglion fare in essi ragionamenti amorosi. Et tutti questi si pigliano dall'amor simulato, o da quei segni, i quali dimostrano l'affettione, & beniuolenza della donna verso il suo amante. Tra lequali quella della Signora Ottauia sarà la prima. Essendo venuto all'orecchie di questa bellissima e accortissima gentildonna, come un suo grande & favorito seruidore nuouamente s'era messo a vagheggiare, & fare amorosa seruitù a un'altra gentilissima Signora, & come si suol fare nelle corti grandi, essendouì molti gentilhuomini & damigelle di corte, i quali le mettevano innanzi la repulsa, & per piu farla adirare, diceuan pure,

La Donna

pure, che quel Cavaliere tutto ciò faceua per dispregio & on-
ta di lei, & non perch'egli veramente amasse questa secon-
da. La Signora Ottavia poiche hebbe udito diuersi loro pare-
ri, diruppe finalmente in queste honestissime parole, & de-
gne del bell'animo suo. Certo ch'io nō ho punto inuidia al nuo-
uo amore della Signora Luia: percioche di quello amore, che
quel gentile Cavaliere s'è degnato sempre amarmi, di quel
medesimo potrà egli anchora amare, & scriuire infinite altre
gentildonne senza alcuna mia gelosia. Volendo con queste pa-
role inferire, come quel virtuoso gentilhuomo l'hauena sem-
pre amata d'honesto amore, col quale amore assaiissime gen-
tildonne senza gelosia si possono amare. Ragionando il Con-
te Giulio Rangone con una gentildonna, laquale egli seruina
d'amore, fra l'altre piaceuolozze uenne a dirle questa: la na-
tura, Signora mia, v'ha di tanta eccellenza, & valor for-
mata, che a me pare impossibile, che ui disponghiate mai a
voler bene a persona alcuna, fuorchè a voi stessa. Allhora
ella molto prontamente rispose; fra tante infinite suenture, le
quali mi sono auuenute, questa sola m'è gratissima, & ca-
ra, ch'io non ho preso anchora a portare odio a me medesima.
Però voi mi potrete bene scusare, s'io non mi risoluo ancho
ad amar voi piu che tanto. Vn certo gentilhuomo innamo-
rato con assai poca creanza, domandaua una gratia molto
dishonestà alla sua Signora. Perche la giouane accorta con
certe parole false & modeste prudentemente la sua ignoran-
za, simulando con destrezza passò in altri ragionamenti. Di
che essendosi auueduto il giouane innamorato, disse; quanto
siete voi saua, Signora mia. Et ella rispose allhora a lui;
voi dite forse il vero; ma questa mia sauezza, o nulla, o ben
poco mi gioua, poiche voi siete tanto sauiο, che la conoscete.

Mentre

Mentre che un certo giouane innamorato stava miserabilmente piangendo alla presenza della fanciulla da lui amata, laquale gli haueua dette molte parole ingiuriose, la giouane donna volendo pure ostinatamente affermare, come quelle lagrime erano finte, sorridendo disse; o quanto peculiari & proprie sarebbono le lagrime a noi altre donne, se la natura le hauesse ordinate in noi così atte a ingannare, si come elle sono accommodatissime in voi huomini. Un'altra volta hauendo la donna amata con certe parole molto aspre & crude li ripreso il suo amante, & non hauendo egli a lei potuto alcuna cosa rispondere, ne rinfacciare; riempiutosi gli occhi di abundantissime lagrime le disse; e' mi duole fuor di modo di non poterui dir quelle cose, lequali meritamente vi potrei rinfacciare; a cui la donna amata rispose; il dolor vostro riuscirà molto maggior anchora, quando voi saprete cote sta vostra risposta non douer punto giouarui. Staua il S. Giuseppe Betussi, persona di bellissimo ingegno in procinto di pigliar licenza dalla sua Dama per far lungo viaggio, il quale dopo alcune affabili & amoreuoli parole, che le haueua dette, disse questa anchora. Io vorrei, disse egli, ottenere questa gratia da Dio, che mentre io vi starò lontano, io potessi sapere tutte le volte, che voi di me vi ricorderete. A cui ella cortesemente rispose; questo che voi domandate, non sarà cosa molto difficile da ottenere: percioche dalla memoria vostra, ogni volta che uoi vi ricorderete di me, ageuolissimamente potrete conoscere, che altrettanto io mi sarò ricordata di voi. Andando una volta una gentildonna in un certo luogo molto sospetto, & perciò molestissimo al suo amante, ella accortamente gli disse; Signore, questo dolore deurebbe essere tutto mio, & non in parte alcuna vostro; percioche voi in questo

modo vi chiarirete tosto di ciò, che vi tiene hora tanto affannato, & sospeso. Ma io di quella cosa, ch'io sospetto, gi' hora di voi, non potrò mai chiarirmi ne per luogo, ne per tempo alcuno. Essendo una giouanetta damigella della Principessa di Melfetta, molto saua & accorta, fu domandata da una matrona di quella corte, perch'ella fusse tanto superba & crudele verso gli amanti & seruidori suoi: rispose ella io mi doglio grandemente, ch'io non sia anchora dispietata, & crudele a me stessa: percioche coloro che mi son d'intorno, & mi desiderano, fingono d'amarmi. Ma quei che sono innamorati di voi, sopra tutto v'honorano, & ui portano riverenza. Io non lascierò d'addurre alcuni altri esempi in questo soggetto, parendomi pure, che sia diletteuole materia & uaga. Era innamorato il S. Cesare Lilio, gentilhuomo virtuosissimo d'una bella gentildonna, con laquale essendo egli una volta, si come sogliono essere gli amanti tra loro, un poco adirato, hebbe a dirle: Io non posso, Signora mia, comandare al desiderio, ilquale è cagione ch'io u'adoro, ch'egli si parta: ma io comanderò bene a' piedi, che non si mouano per venire a trouarui; a gli occhi, che non vi guardino; all'orecchie, che non odano le vostre parole; e alle mie mani, che non tocchino le vostre: percioche queste membra son mie. Et cosi spero tenendo a freno queste parti, con lequali seruendo alla precipitosa volontà, il desiderio di voi in me è nato, & cresciuto, con qualche spatio di tempo farlo seccare. Rispose ella allhora; anchora che con l'operatione di cote ste vostre membra il vostro verso me amore, & beniuolenza habbia hauuto il nascimento, & l'augumento, & che voi richiamiate le parti del vostro corpo da tale impresa, & che ciò sia per durare lungo spatio di tempo; non percio si raffredderà, nè così tosto

vostro verrà meno cotesto intrinseco ardore : perciocche il vo-
 stro amore si conserua , & mantien nel mio : ilquale non ef-
 sendo mai per douer mancare , sarà cagione anchora , che'l
 vostro non haurà mai fine . Eccoui un'altro esemplo d'affa-
 bilità , & di piaceuolezza . Era un gentilissimo Poeta , il qua-
 le amaua una gentildonna , & tenendosi quel ch'egli era , &
 qualche cosa di piu , a certo proposito fauellando seco le disse :
 perch'egli si sà hoggimai per ogniuno , come io , Signora mia ,
 voi sola amo , & adoro , & con tutte le forze dell'ingegno
 mio di continuo vi celebro , & quanto piu posso , vò procurã-
 do d'acquistarui eterna fama : le persone di giudicio a una
 voce ui chiamano felice , & beata . Ma io ui chiamo auen-
 tuosa e ingrata , perciocche voi non tenete memoria alcuna di
 tali & tanti miei verso voi benefici . Rispose ella allhora ; la
 fortuna m'è stata data da Dio , alquale io rendo tuttauia
 quelle gratie , ch'io so , & posso maggiori : ma la ingratitu-
 dine nasce da me sola , laquale tuttauia ch'io vorrò , potrò sem-
 pre da me scacciare . Crucciuausi un pouero vecchio innamo-
 rato , & mandando i sospiri insino al cielo alla presenza del-
 la sua Signora biasimaua la infelicità della sua vecchiaia , in
 colpandone l'ardentissimo amore , ch'egli le portaua : allhora
 la donna rispose ; Voi medesimo u'hauete procacciato tutto
 quel male , che u'aggraua , che m'hauete dato tanto d'autto-
 rità sopra di uoi stesso , ch'io ui posso dare , & la morte , & la
 vita a un tempo . Ragionando questi due amanti tuttauia in-
 sieme , & dicendo il vecchio , come da principio del suo amo-
 re ella gli era paruta molto men bella ; che di presente non pa-
 reua , disse allhora a lui la giouane donna ; questo m'è auue-
 nuto per cagione dell'allegrezza , laquale io ho preso , & tut-
 tauia prendo grandissima dall'infinite lodi & honori , che voi
 D 2 m'hauete

m'hauete sempre dati. Percioche da questo io non son diuen-
 tata piu leggiadra per bellezza, ma si bene piu vaga & piu
 honorata per allegrezza. Pigliaua licenza per partirsi dalla
 sua dama, & per andarsene a Vinegia il Signor Scipion To-
 macello, splendidissimo Cavaliere Napoletano; & mostra-
 ua di questa sua lontananza sentir grandissimo dolore: per-
 che la donna a lui; se questa vostra partita, pur di breuissi-
 mo tempo, m'è cagione di tanto affanno, che sarebbe di me
 meschina, s'ella fusse perpetua, o almeno di lunghissimo spa-
 rio di tempo? Seruiua un nobilissimo & gentilissimo Cau-
 lier Milanese, chiamato il S. Fabritio Castiglione una bel-
 lissima gentildonna, laquale in comandargli, e in richiede-
 re qual si voglia cosa da lui, vsaua sempre piu tosto imperio-
 se parole, che amoreuoli preghi. Perche il gentilhuomo la
 domandò una volta, & perche non pregando, ma imperio-
 samente, Signora mia, mi comandate voi sempre ogni co-
 sa? accioche conosciate, rispose ella, come io comando a voi
 ne piu ne meno, come s'io commandassi a me stessa. Per-
 cioche s'io usassi i preghi, quando io voglio ottenere alcuna
 gratia da voi, io mostrerei d'hauer poca sicurtà & fidanza
 in voi, & nell'amor uostro, come se voi mi foste strano.
 Vn gentilhuomo litterato, il cui nome si tace per giusta cagio-
 ne, essendosi un giorno cosi un poco sdegnato con la donna,
 ch'egli amaua, per non so quale ingiuria, che gli pareua ha-
 uer riceuuta da lei, & perciò hauendola egli pur dolcemente
 garrita & ripresa: ella con queste parole accompagnata da
 alcuna dolce lagrimetta acchetò la colera di lui, & rappace-
 ficossi seco. Credete voi forse, Signor mio, che il mio debole in-
 gegno possa veder si da lungi, quanto la vostra diuina men-
 te suol penetrare? Io Vi prego di gratia, che non vogliate pi-
 gliar

gliar tanto errore, che con la vostra acutissima intelligentia pensiate di misurare le mie attioni, lequali deriuano da purità di mente, & da semplicità fanciullesca. Percioche io medesima non so pure quel ch'io m'habbia fatto. Chiamaua spesso volte dispietata, & crudele verso di lui la sua Diua, uno amante impatiente, laquale tutta amoreuolmente a lui rivolta prese a dirgli: habbate cura, dolcissimo Signor mio, di non errare grauissimamēte, quando tassate sotto nome di crudeltà, quello ch'è non compiacere a tutti i desiderii vostri, con intentione solo di cōseruar l'honor mio. Tratteneuasi fauellādo d'amore un gentilissimo & dottissimo vecchio, d'età forse di sessantacinque anni, o piu, al cui nome et professione io porto rispetto, con una fanciulletta, che non giugneua a xvi. anni, la quale egli palesemēte uagheggiaua, & seruiua nō senza qualche carico di lui: perche domādandola egli una uolta; et come poteua essere ch'una giouanetta qual'era ella, si potesse giamai disporre a voler bene a un vecchio tanto a lei differēte di età, & di bellezza: poiche l'amore scambieuolemente non può essere senza conformità, & somiglianza? Allhora la fanciulla dolcissimamēte di questo modo gli rispose. Anchora che in queste cose, si come uoi uedete, differētissimi siamo, in questa ueramēte siamo simili almeno, per laquale uoi amate me, e io voglio bene a voi; per laqual cosa ella intēdeua la bellezza dell'animo. E in questi ragionamēti si uenne discorrendo, et cercādo qual era quello, che meritaua nome di uero amante? dou'ella accortamēte hebbe a dire: che si come idolatra è colui, ch'adora la statua & la figura, & nō la diuinità: così nō può chiamarsi uero amante, colui che ama la bellezza del viso della donna, & nō riuertisce l'honestà di lei. Così continuādosì pure a fauellar d'amore, il gentilhuomo vecchio per tentar la giouanetta prese,

prese a dirle; come mi farete voi mai credere, che voi possiate amare un vecchio mezzo morto? io amo ardentissimamente, rispose ella, non un vecchio, ma uno in cui, ne vecchiezza, ne morte non hauranno mai alcuna forza; anzi uno, il quale, quando pure morrà, rinascerà un'altra volta. Il medesimo ragionando pure con questa sua fanciulletta, scherzaua, & pungeuala gentilmente per farla adirare, & trarne diletto: perche le disse; credete voi, padrona mia, ch'io sia per volerui piu bene, quando sarete fatta uecchia? Certo si, ch'io lo credo, rispose ella, & non ho dubbio alcuno, che voi allhora m'amerete piu che mai: percioche quella parte, che voi amate in me, mai non inuecchia. Così M. Francesco Petrarca amò anchora egli la sua M. Laura & fanciulla, et matrona, & uina, & dopo morte; perche ella non inuecchiò giamai. Anzi desideraua egli, che la sua donna tosto inuecchiasse, per poter senza biasimo, o sospetto alcuno liberamente godere la bellezza di lei. Domandandole poi questo galant'huomo; qual premio ella si risolueua dare a tanto suo amore? La sauita fanciulla rispose; che voi non siate bugiardo di tante, & così rare lodi, che voi tutto'l giorno mi date. Hauena lungo spatio di tempo ragionato con una sua nobilissima dama alla corte di Francia, il S. Galeazzo Sanseuerino, Conte di Gaiazzo, virtuosissimo, & gentilissimo Cavaliere, & si come quel ch'è molto ben creato, temendo non forse il suo lungo, benche sempre gratissimo ragionamento l'hauesse noiata: incominciua a pigliar licenza, per voler partir da lei. però le disse; Madama, io son per partirmi: io ui prego, che ui piaccia di perdonarmi, se perauentura io u'ha uesti dato noia. Doue ella cortesemente fermandolo, così gli rispose. A me non può dar fastidio giamai, colui che porta

sempre

*Sempre seco l'allegrezza, e'l diletto. Essendo un'honorato & cortese gentiluomo Vercellese, chiamato Alessandro Moirardo, in Pavia a ragionamento amoroso con una bellissima gentildonna, allaquale egli faceua seruitù, mentre che con molte ragioni egli cercaua di persuaderle, & prouarle, come per amor di lei egli era diuenuto pazzo, & priuo affatto dell'intelletto: quella Signora con la sua affabilità & piacevolezza così fauellando lo liberò da questo errore. Voi sareste, Signor Alessandro mio, diß ella, ignorante & pazzo, se amando voi me ardentissimamente, si come io so, che per propria nobiltà d'animo m'amate, voi non conoscesti anchora d'essere da me per obbligo seruentissimamente riamato. Era il Signor Filippo Zafiri gentiluomo Nouarese, & Filosofo eccellentissimo ne' medesimi honesti ragionamenti in Pavia con la Virtuosissima & honestissima Signora Liuia Beccaria, & con molte altre bellissime gentildonne, doue egli per trattenerle propose loro questa quistione amorosa, & domandolle, quale stimauano, che fusse il maggior diletto tra quegli, ch'egli soleua gustare & sentire seruendo la sua Signora. Doue una di loro diceua, che'l suo maggior contento era quello, che gli veniua dalla dolcissima vista di lei: l'altra diceua, dal gratissimo ragionamento, che haueuano insieme: & quale di loro ancho, & piu col vero, affermaua, che ciò fusse, quando egli per sua rarissima ventura era fatto degno danzando con esso lei di poterle toccare le delicate mani. Allhora la Signora Liuia dolcissimamente sorridendo disse; ben sà ogn'uno, Signor Filippo, come tutte queste cose, che ui son dette, vi sono gratissime, & care sopra modo: ma io stimo, che il maggiore, & di gran lunga più soaue piacere di tutti questi altri ui sia, il pensare, come di
qui*

qui a qualche spatio di tempo, a Dio piacendo di mantener in vita, & di condurre alla vecchiezza l'uno & l'altro di Noi, liberamente, & senza alcun sospetto di lasciua d'amore vi sarà concesso godere tutti questi, & altri dolcissimi dilette. Et credo in confirmatione di quel ch'io dico: che una hora ui para mille anni di vederui giunto a quella età. Rife quiui il Signor Filippo, & con essolui tutta l'honestissima compagnia, ma non volle gia acconsentire, che cosi fusse vero, come la Signora Liua diceua: anzi affermaua, che sentiu di spiagere, ogni volta, ch'egli si ricordaua di correre, anzi volare verso quella satieuole, & noiosa età; laquale oltra gli altri fastidi, & noie, ch'ella suole arrear seco, questo grauissimo conduceua: che gli haurebbe leuato ogni contento & gusto delle cose d'amore, facendolo ridicolo parere a mostrarsi con giouenil pensier canuto amante. Doleuasi grandemente il S. Mauritio Triuulso ragionando con la sua Signora, che per amor di lei non gli fosse concessa pure una minima hora di riposo, perche giorno & notte stava in continuo dolore, & trauaglio d'animo, pensando sempre alla troppo fiera, & ostinata durezza di lei. Et quello, che molto piu di tutte queste cose gl'incresceua, & lo tormentaua, era, ch'egli per cagione dell'amor di lei si conosceua esser pubblicamente schernito, & fatto giuoco, & fauola alle genti. Allhora quella valorosa gentildonna con cortesi parole di questa maniera dolcemente lo riprese. Signor Mauritio mio, voi siete senza dubbio in grauissimo errore, poiche quello che vi s'ha da attribuire a sommo honore, a gran lode, e a singolar diletto, voi ue lo recate a dolore, a scherno, e a vergogna. Per cioche qual cosa degna di maggior lode, qual piu gloriosa, piu sublime, & piu honorata credete voi, che giamai ui potesse auuenire

auuenire, quanto che una pouera gentildonna, si come io sono, che non era a questo mondo pur conosciuta, ne celebrata da persona, sia hora per voi posso dir creata, honorata, & esaltata fino alle stelle? Rinfacciua un cortesissimo & dotissimo gentilhuomo alla sua Signora, & diceua: come fra gli altri pensieri, che di lei gli dauano grandissimo affanno, questo era il piu graue, & quello, che maggiormente lo affliggeua, cio è il dubitare, che per la debolezza e infermità del sesso con qualche spatio di tempo egli non fuisse riputato bugiardo d'intorno a quelle tante cose, lequali egli haueua scritte, & fatte palesi a tutto'l mondo dell'honestà de' costumi, della integrità dell'animo, honore, pudicitia, & purità della vita di lei. Io non posso negare, rispose allhora a lui quella honestissima gentildonna, che per rispetto di questa poca & vana bellezza mia corporale, desiderata da molti, io non habbia infino a hora combattuto, & valorosissimamente contrastato con assaisime persone, lequali essendo inuaghite di essa hanno fatto ogni sforzo, ma sempre inuano, per possederla. Ma voi, Signor mio, hauete da considerer bene la rocca del mio core, fortificata di muraglia di fermezza & d'honore, laquale infino a qui niuno ha potuto espugnare; & Voglio, che siate certo anchora, che niuno per alcun tempo mai è per poterla espugnare. Percioche quale altra maggior gloria mi potrebbe auuenire giamai di questa, ch'essendo da assaisimi combattuta, io non sia espugnata mai da niuno, anzi ch'io vinca ogniuno? Haueua un cortesissimo & leggiadrisimo gentilhuomo Milanese, ilquale si chiama il S. Ottauian Dugnano, donato a una sua Signora un certo uaghissima vestimento, insieme con una ricchissima cuffia per per ornarsi il capo, & scriuendole una bella lettera, fra l'al-

tre cose le disse; gli altri amanti, Signora mia, s'ingegnano in diuersi modi spegner le fiamme dell'incendio loro: il contrario mi sforzo di far io, ilquale con questi doni, i quali sono ornamento della bellezza vostra, procuro quanto piu posso di aggrandirla, e a me stesso, e a gli altri, che uì guardano, far la parere & piu uaga, & maggiore, accioche il fuoco anchora, ilquale ogn'hora m'incende, si faccia piu uiuo, & piu intenso. Alle quai parole rispose quella gentil donna, cortesemente ringraziandolo, & disse; Io so bene, Signor mio, che la bellezza mia, laquale dite, che u'arde il cuore, non cresce punto per questi, o simili altri ornamenti; ma si bene da perpetuo splendore d'honestà riceue augmento. Io mi ricordo già essere intrauenuto a un bellissimo trattenimento amoroso, ilquale passò fra il S. Saluestro Bottigella, gentilhuomo principale di Pauia, e una sua Signora, ilquale con grande istanza le fece questa domanda, si come quello, che conosceua l'acutissimo intelletto di lei, & era certo, che gli haurebbe fatto risposta conforme al suo molto senno, & ualore. Le domandò adunque questo; come può essere, Signora mia, ch'alla presenza vostra io mi senta ardere dalle fiamme infernali, e in un medesimo tempo godere la beatitudine eterna, talche in un momento io prouo in me il fuoco dell'anime dannate, & sento anchora la dolcissima felicità de gli spiriti eletti? Perche ella allhora con queste sauissime parole lo trasse di quel dubbio, dicendo; la cagione di tanta contrarietà, si come io credo, è questa: percioche voi siete beatificato per le mani, per gli occhi, & per gli orecchi, i quali sono ricetti de gli amorosi contenti: & d'altra parte col core, & con lo spirito, i quali sono la sedia dell'amore, vi sentite crucciare d'inestinguibile incendio. Ma io, laquale in voi

non priuouo alcuna altra cosa, che il viuace splendore, & l'eterna bellezza dell'animo uostro, & con gli occhi, & con le orecchie, & con le mani, & col core, & con tutte l'altre parti del corpo priuoua hora felicità incredibile, già l'ho prouata sempre, & la prouerò tuttauia, fin ch'io uiua. Essendo un giorno il S. Curtio Gonzaga, nobilissimo & virtuosissimo Cavalier alla presenza d'una sua Signora, il Marchese di Massa, che lo vide star tutto maninconico, & pensoso, lo dimandò perche così fusse, doue piu tosto, hauendo innanzi la piu cara cosa del mondo, douena mostrarsi allegro, & contento: & seguìua dicendo: voi non deureste Signor Curtio, per alcun modo star di mala voglia, poi che voi conoscete ueramente, che la Signora vostra u'ama di buon cuore, & ui uole tutto'l suo bene. Rispose allhora quella giudiciosa, & prudente Signora: Vostra Eccellenza ha da sapere, che l'esser cambiato in amore a gli amanti è appunto, come la vita a coloro che ci uiuono: percioche ne colui che uiue della vita, ne l'amante si satia mai d'esser cambiato in amore, e in quei medesimi ragionamenti disse il Marchese a quel gentilhuomo: che farete voi Signor Curtio, quando vi trouerete lontano dalla Signora vostra? rispose egli allhora: io, Signor Marchese, userò le parole di Scipione: io sono allhora meno lontano dalla mia Signora, quando io son piu lontano da lei. All'incontro soggiunse ella: e io, Signor Curtio, quando sono al cospetto vostro, sono assente da me stessa: or quanto maggiormente quando io mi truouo lontano da voi. Era un dotissimo Filosofo de' nostri tempi, huomo graue d'anni & di senno, fieramente inuaghito d'una bellissima gionanetta, & spesso haueua commodità di tronarsi a ragionar seco d'amore, & d'altri honesti trattenimenti. Perche una volta fra

l'altre incominciò a fauellar seco di questa maniera: Io in-
 sto a qui, Signora mia, ho scritto, a giudicio mio, tanto di-
 ligentemente delle cose della Natura, che fra gli scritto-
 ri Latini, i quali già mille anni innanzi s'hanno affati-
 cato in queste medesime cose, io non son forse l'ultimo:
 ho col mio stile anchora faticato di raccomandare all'e-
 tternità quattro celeberrime Donne Heroiche: ultimamen-
 te ho preso ardire di far nota la diuinità vostra co' miei
 scritti a coloro che verranno. Dellaquale anchora che non
 tanto sufficientemente, quanto diligentemente io habbia
 scritto, ho nondimeno sodisfatto alle forze mie, se non al-
 la grandezza delle vostre lodi. Percioche di tutte le cose,
 che sono sotto la Luna, non si può trouare cosa maggiore
 della diuina bellezza vostra, che sia riputata degna del-
 la memoria delle lettere. Rimane hora; che io procuri di
 condurre a fine insieme con la vecchiezza le mie fatiche
 Theologiche, lequali già tanti anni sono ho cominciate so-
 pra le cose celesti. Con buona gratia dunque & licenza vo-
 stra, io mi ritirerò in luogo accommodatissimo, cio è in qual
 che solitudine, a specular cose di tanta importanza: doue io
 viuerò questo poco di vita, che m'auanza insieme con la mia
 Angioletta, & con l'ultima età mia fornirò l'opera imper-
 fecta. Alle quali parole quella gentil giouane così rispose: an-
 chorache la lontananza vostra, carissimo Signor mio, sia per
 essermi di tanto dolore, che solo il pensare a quella sia per ar-
 recarmi ogni dì la morte presente: & costringa la mia au-
 rora senza voi, che siete il suo Sole, viuere in tenebre oscure:
 nondimeno io m'apparecchio a soffrire tutte queste sciagure
 con animo forte & costante. Percioche io amo molto me-
 glio di vederui sodisfare all'honore, & debito vostro, che

non mi sarebbe caro tutto quel diletto, & contento, ch'io potessi pigliare della presenza vostra. Nondimeno con caldissimi & honesti preghi, io vi prego, & supplico, che mi facciate una gratia, laquale sia questa, che in questo mezo, Faustina vostra, non v'esca mai della memoria, ne del pensiero: laquale ogni volta, che vi si presenterà occasione di scriuere, vi degnerete almeno di visitare con lettere: & cosi farete di mantenerla in vita con questi doni. Mentre ch'io era tutto intento a descriuere questo piccol Trattato della Donna di corte, & per farlo piu vago & diletteuole parere, non risparmiua niuna maniera di fatica: quel ch'io non poteua da me stesso trouare, da coloro, che piu fanno procurai con ogni modestia imparare. Così richiedendo un gentilissimo Caualiere, & nell'usanze della corte grandemente pratico, che mi volesse fornire d'alcuni esempi di affabilità, & di trattenimento, tolsi dal medesimo luogo: egli mi scrisse una sua lettera, laquale è del tenor, che segue.

Hauendomi ricerco, Signor Domenichi mio, ch'io vi raccogliessi, & mandassi qualche bel ragionamento amoroso passato fra damigelle & donne di corte & gentilhuomini & Caualeri innamorati & seruitori di quelle; per far piacere a voi, a cui mi sento infinitamente obligato, tutte quelle ch'io ho potuto raccorre, mi sono ingegnato prouederui. Fra i quali trattenimenti quegli principalmente ho giudicati degni del desiderio vostro, i quali mi pareuano piu diletteuoli & piu falsi. Che se le lagrime nate dal desiderio di quegli amanti, i cui ragionamenti breuemente ho descritto, in me non haueffero grandissimo dolor d'animo & cōpassione causato, molto maggior numero n'hauerei messo insieme.

La Donna

Ma poiche per l'affanno di quei miseri, i quali spinti dall'a durezza del lor destino m'hanno recato lagrime eterne, appena m'ho potuto ritornare a mente una ben minima parte d'essi; di gratia scusatemi, ui prego, di questi pochissimi, ch'io vi mando, sforzando pure il dolor mio, che da ciò fare mi ritieneua. In questo mezo pregherò quel fanciullo alato, che molto piu cortese, & piu grata ui renda la donna del cuor uostro di quel che forse hora ella ui si mostra per gl'infiniti benefici, & fauori da voi ricenuti. Il primo esempio adunque de' trattamenti amorosi sie questo. Era una bellissima fanciulla troppo fuor di modo afflitta per la morte del suo amante: perche sforzandosi gli amici suoi di volere pur consolarla, ella fauellò loro di questa maniera. Se per purgare i peccati, & delitti da lor commessi alle anime nocenti fusse consegnato quel luogo, don' elle haueuano piu peccato; si come è openione di molti; io tengo certo, che l'anima del mio amante hora uiua, & habbia il suo albergo nel mio corpo: poiche quella misera non fece mai alcun maggior delitto, se non questo, che m'amò molto piu che non doueua. Questo solo conforto reca alle tenebre mie alcuna luce. Essendo costretto il nobilissimo Signor Aurelio Porcelaga fare un viaggio, per lo quale s'hauera a discostar molto dalla sua donna, mentre che ragionauano, & discorreuano insieme, & egli le raccontaua il dolore che sentiu della sua necessaria partita; io amo molto meglio, dis'el la signoreggiare alle vostre virtù, che all'amore. Entrate adunque animosamente, & con buona ventura nel vostro viaggio, percioche la grandezza della vostra gloria m'arreccherà cagione di giuste lagrime. Ingegnauasi un certo licentioso amante con lusinghevoli parole, & amoroze per suasioni allettare una sua carissima fanciulla a concedergli il desiato frutto

frutto d'amore . Alle quali lasciue parole la sãua, & vala-
rosa donna cosi rispose . Potendo voi essere signore dell'ani-
ma mia , e non mi si lasciaua mai credere per ragione alcu-
na , che voi voleste signoreggiare solamente il corpo . Percio-
che s'io mi lasciassi cadere in cosi fatto errore , & s'io compor-
tassi , che la ragione andasse in preda all'appetito, voi rimar-
reste priuo di molto maggiore & piu honoreuole Signoria ,
che non è quella , che hora sopra di me possedereste . Tronan-
dosi uno amante lontano dalla sua donna amata , laquale
ardentissimamente era innamorata di lui , & essendo gia
passati molti giorni dopo il tempo assegnato al suo ritorno, que-
sta poverina non potendo piu comportare tanta lontananza ,
cosi gli scrisse . Non vogliate , carissimo Signor mio , confi-
darui tanto ne' meriti vostri, ne ancho nel feruentissimo amo-
re , ch'io vi porto , & tuttauia ui mantengo saluo : percioche
la lontananza è assai piu pericolosa alla natura delle donne ,
che a quella de gli huomini . Vide un giouane amante la fan-
ciulla amata da lui starsi un giorno tutta maninconosa , e in
profondi pensieri sommersa : perche amoreuolmente la domã-
dò della cagione di cosi subita sua maninconia : io penso , ri-
spose ella , di dolermi di quei pensieri , i quali m'hanno occu-
pato intorno ad altro , che al vostro amore . Era una gentil
giouane , laquale biasimaua grandemente la gelosia ; laqua-
le essendo domandata , s'ella sarebbe stata gelosa, ogni volta
che'l suo amante glie ne hauesse data giusta cagione, animo-
samente rispose ; per la gelosia non sen tirei già io dispiacere
alcuno ; ma dorrebbemi bene , quando il mio Signore amas-
se un'altra donna , laquale non l'adorasse , come fo io . Dole-
uasi uno infelice amante d'esser sprezzato dalla sua donna, di
tal maniera, che gli grondauano amarissime lagrime da gli
occhi

occhi; laqual cosa mosse a tanta compassione quella crudel donna, ch' anchora ella dirottamente si diede a piangere con essolui. Ilche hauendo costei veduto, per non contentare anchoro di questo poco il misero amante; & per isgannarlo, accioch'egli talhora vanamente non si fusse dato a credere, che ella piangesse per pietà che hauesse di lui; gli disse; non vi pigliate punto di marauiglia di ciò, che m'hauete veduto fare; percioche voi hauete a sapere, come noi altre donne mosse più tosto dalla nostra delicata natura, che da alcuna compassione, assai facilmente mostriamo questi segni di dolore. Era una gentilissima giouane a ragionamento con un suo amante, laquale essendosi accorta com'egli a poco a poco uscìua di proposito, & quasi farneticaua; si marauigliò grandemente di lui, ilquale l'era pur sempre parso per altro, persona accorta, & di sano intelletto. A cui l'amante subito per sua scusa disse; che ciò imprudentemente, & per poca auuertenza gli era auuenuto. Ma la donna amata all'incontro soggiunse; anzi voi doneuate più tosto gloriari della troppa curiosità, che della negligenza. Et l'amante a lei: Voi dite bene il vero, Signora mia, quando la negligenza mia non procedesse dalla souerchia curiosità, laquale è quella, che per cagione, & colpa vostra mi leuerà finalmente la vita. Vltimamente hauendo un certo giouane innamorato continuato tre giorni interi in dolcissimi amorosi ragionamenti cō la sua donna, poich'egli si fu ritornato a casa, fu sorapreso da un profondissimo sonno. Perche hauendo la giouane mandato un suo seruidore a spirare quel ch'egli dopo il ritorno suo facesse: il seruidore le riferì, come esso non gli hauuea potuto fauellare, perche l'hauuea trouato a dormire. Onde la buona fanciulla tornò di nuouo a mandare il seruidore, hauendogli

uendogli imposto, che lo destasse, & da parte di lei gli dicesse, che subito douesse venire a trouarla per cagione d'una cosa di grandissima importanza. Però essendo tornato l'amante a lei, gli disse: io voglio, che voi sappiate, come la persona, che ama, si nutrice molto piu de' pensieri, che di sonno. Ora io non vorrei, che niuno si facesse marauiglia, perche in questo mio libretto della Donna di corte, io habbia mescolato questo quesito d'Amore: percioche appartiene ancho a cortigiania il saper rendere la ragione di questo Amore. Hauendo per manifesti segni una virtuosissima gentildonna conosciuto, come M. Bartolomeo Gottifredi, gentilhuomo di bellissime conditioni dotato, era ardentissimamente inuaghito dell'amor di lei, con gran curiosità cercò di saper da lui, & gli domandò, quale era quell'amore, che per lei, di così ardenti fiamme gli haueua acceso il cuore. Rispose il Gottifredi: sappiate, Signora mia, ch'io sono infiammato a douermi amare, & seruir da ERO, ma non già da Cupidine; ma accioche intendiate chi fusse questo Cupidine, & di che padre & madre e' nasca, e in che modo e' s'allevi, & cresca; io Vi racconterò cio che Alessandro Afrodiseo scriue di Cupidine: poi ui ragionerò anchora d'ERO; doue quando haurete inteſo questo, allhora potrete conoscere, qual sia quel l'amore, del quale ardentemente io son disposto amarui sempre. Cupidine adunque è quello, dal quale le parti estreme vengono a farsi quando fredde, & quando calde. Et è da credere, che ciò per questa cagione auuenga, perche ogni volta che gli huomini, i quali sono innamorati, si crucciano, et perdono la speranza di poter godere della Dōna da loro amata, il calore intrinseco si ritira nel profondo con la natura: le parti estreme adunque si raffreddano affatto; & per que-

sta cagione impallidiscono, & se ne stanno con volto manico-
nico et dimesso. Ma per contrario ogni uolta che hanno o buo-
na speranza, o uero fuor di misura s'adirano, quel medesi-
mo calor naturale uiene a diffondersi fuora nella pelle insie-
me con la natura; & perciò diuentano piu caldi, & piu ros-
si. Et per questa cagione i Poeti fingono Cupidine fanciullo,
quando maninconoso, & dolente, & quando allegro, &
ridente; talhora prosteso giacere in terra, & qualche uolta
in atto di volare. Percioche di uero egli è uehemente, & fu-
rioso, ma non fermo, ne stabile. Et ha le ali, & le penne,
perche gli animi de gli innamorati sogliono facilmente alzar-
si a volo, & cambiarsi. Porta una fiaccola, o torcia in ma-
no: percioche il calor naturale de gli amanti uien di leggieri
a corrompersi, & consumarsi per rispetto de' lor uehementi
& assidui pensieri. Da man ritta porta la spada al fianco
& da man manca il turcasso pieno di molti strali perche da
principio amore nasce per un raggio d'occhi: percioche subito
che l'ha vista, le ha posto amore: l'amante poi manda di cō-
tinuo i raggi alla donna amata, quasi che lanci dardi, & che
si sforzi di volerla pigliare. Gli strali stanno nascosti nel tur-
casso, perche coloro che amano, & son cambiati in amore,
si mandano segretamente l'un l'altro raggi d'occhi. Oltra di
ciò si finge ignudo: percioche l'animo dell'amante si fa pale-
se: che non c'è niuno, che possa amare per mezzo d'un'altra
persona; ne tanto occultamente, che non possa essere inteso
da niuno. La onde anchora gli scultori, & statuarij spesse
volte formano gli Dei, & i Re ignudi per cagione d'hono-
re, & di lode; accioche la maggioranza, & grandezza lo-
ro si venga a mostrare con l'animo sincero, & col corpo ignu-
do, & scoperto d'ogni difetto. Ma onde è egli nato? & chi
è stato

è stato il padre, & la madre di lui? Alessandro con l'autorità de' Poeti dice; che Cupidine ha hauuto madre, ma non già padre. Percioche egli afferma, che ha hauuto per madre una Venere, cio è la lussuria; laquale in Greco si chiama Afrodite. Perche Afrodite significa il seme, ilquale, quando trabocca ne' corpi, partorisce Cupidine. Ma Diotima, se condo, che riferisce Themistio, dice; che Cupidine hebbe il padre, & la madre, affermando come nel giorno natale di Venere, facendo gli Dei solenne conuito, Poro figliuolo di Consiglio essendosi ubbriacato di nettare, ch'egli hauena beuuto, hebbe a fare con Penia nel giardino di Gioue, & che di quel congiungimento ne nacque Cupidine. Ilquale hauendo già molti anni, non era punto cresciuto, ma così si staua, come era nato. Per laqual cosa Penia sentendo non piccolo dispiacere nell'animo suo, andò a trouare la Dea Themis, laquale era adorata sul monte Parnaso, & quiui daua risposta a chi le chiedeva aiuto, o consiglio. Questa Dea essendo mandata da Penia, che le piacesse dire la cagione, per laquale Cupidine nato non cresceua punto con gli anni: ella così le rispose: Sappi come il fanciullo è nato con questa conditione, che non potrà mai crescere, se non nasce anchora un gemello di lui, ilquale parimente venga crescendo insieme con essolui. Bisogna dunque, che tu t'accompagni di nuouo con Poro: per cioche tu partorirai un gemello, che sarà Antéro, ilquale mentre che ne verrà crescendo, Cupidine anchora egli piglierà tuttauia piu vigore. Così adunque usando di nuouo Penia con Poro, ne nacque Antéro, ilquale hauendo incominciato a crescere, subito Cupidine anch'egli incominciò a farsi maggiore: & quando quegli si rimaneua di crescere, parue similmente, che Cupidine cadesse nel tisco. Poro &

Penia dunque sono il padre, & la madre di Cupidine: perciò che Poro è il dio dell'abondanza, & Penia è la dea della carestia. Et perciò vogliono dire; ch'egli è nato di Poro, perche Cupidine non può nascere, se il seme genitale non trabocca, & molto, & spesso: è nato poi di Penia; perche traboccando il seme, se non c'è ancora la carestia delle fanciulle, con le quali il seme possa esercitarsi, amore non potrà altrimenti nascere. Percioche colui, che trabocca di seme genitale, & ha carestia di donne, questo è quel ch'è abbruciato da Cupidine. Et bene a ragione dissero; che Cupidine nacque nel natale di Venere, percioche Venere, laquale in Greco si chiama Afro dite, vuol dire seme genitale spumoso. Però se il seme genitale non nasce, non può nascere Cupidine. Fingono poi, ch'è sia nato nel giardino di Gioue, perche è nato nell'abondanza del caldo, perche *χρυσ* in Greco significa caldo, ouero fuoco. Percioche se il seme genitale non fusse, & l'huomo non havesse il caldo vigoroso; Cupidine non nascerebbe giamai. Conciosia cosa che i vecchi, ne' quali il caldo è quasi spento, non ardono altrimenti, d'amore. E i fanciulli, ne' quali il caldo è imperfetto, non amano. Vogliono poi, che gli sia nato un gemello: percioche l'amor di colui, ch'ama, quando egli non è cambiato in amore dalla donna, ch'egli ama, manca, & si raffredda. Questo cambiamento in amore è chiamato da Greci *Antéro*, perche egli è un riamare, senza ilquale anchora che Cupidine possa nascere, non può però pigliar accrescimento. Ecce ancho un'altro amore, ilquale in Greco si scrive *Eros*, per o breue; questo amore per carestia di vocaboli Latini è chiamato da noi con la parola Greca *ero*: perche, come dice *Alessandro*, l'amore honesto è perpetuo tra i buoni:

è tem.

è temperato, sobrio, e stà tuttauia ritto in piedi: non è mai maninconico, ma sempre allegro & giocondo: & non ha l'ali, perch'egli è stabile: non è mai mutabile: è nudo anchora: percioche egli è dio, la cui possanza e operatione debbono esser chiare & palesi. Nella man ritta ha la spada, nella manca lo scudo per far conoscere per queste armi come colui, ilquale ama di questo Ero, debbe esser tuttauia in punto per difender la donna amata; per lo scudo difendendo, per la spada offendendo, percotendo & ferendo esso Cupidine. Et dicono; che questo amore nacque d'Apolline, perche Apolline è quel dio, ilquale solo riluce: percioche chi ama di questo amore Ero dimostra d'amare una rilucente & celeste deità: dicono; che è nato di Minerva; perche chi ama d'ero, sopra tutto desidera la virginità, & honesta nella fanciulla amata. Nel giardin di Vesta: perche Ero è pur fiamma, laquale non si spegne mai verso la fanciulla amata. Percioche per Vesta i Poeti non intendono altro, che un perpetuo amore, ilquale è pura fiamma, non lorda, ne contaminata d'alcuna vergogna. Il gemello di Ero è Antéro, per o breue: perche la persona, che riamà, debbe amare, & cambiare d'honesto amore. Sappia dunque il mondo, qual'è l'amore, ch'io porto alla Signora del mio cuore: perche egli non è Cupidine, ilquale è amore sporco: percioche, come dice Eschine, chi ama di questa maniera, desidera tutti i beni alla sua amante, fuorchè la vergogna, et l'intelletto. Ma io perche amo dell'amore Ero (quello che percuote & ferisce Cupidine) & come dea la riuerisco, questi beni principalmente le desidero, & prego. D'altra parte io supplico lei, ch'ella si degni amar me dell'amore Antéro, cio è d'honesto amore: percioche così conseruerà ella quello,
che

La Donna

che sopra ogni cosa m'è caro, cioè, quella lucidissima bellezza dell'animo, sempre affabile a tutti, & gratissima a Dio, col quale andrà finalmente a goder sempiterna vita. Percioche Iddio ottimo, & grandissimo, non riputando che sia premio a bastanza, ciò che si può dare a gli humini in questo mondo, quelle donne che haranno mantenuto in amore, pudicitia & honestà, fa partecipi dell'età sempiterna, acciochè elle godano seco i beni dell'altra vita.

I L F I N E.

Ad istanza di Bernardin Fagiani. 1564.

